

Televisione per sorvegliare i bimbi La maggioranza si insedia al governo siciliano



FRANCOFORTE. Una graziosa ragazza tedesca, posa per un apparecchio da ripresa televisivo e contemporaneamente la sua immagine appare su un video controlato da un tecnico televisivo. Quest'occhio televisivo sorveglia i bimbi durante i loro giochi. L'occhio televisivo comandato, dall'operatore è equipaggiato normalmente da lenti di 375 mm. Il suo costo si aggira sulle 300.000 lire e può essere agganciato a qualsiasi tipo di televisore.

(Continuazione dalla 1. pagina)
rio Tanassi, sotto forma di una concitata telefonata. L'unico parlamentare socialdemocratico alla Assemblea siciliana non ha avuto il coraggio di resistere e ha consegnato all'ANSA la lettera che abbiamo riportato.

L'odierna giornata politica siciliana è stata occupata prevalentemente dall'esame degli avvenimenti che hanno portato alla formazione del governo presieduto da Silvio Milazzo. I commenti e le considerazioni si affollano. Merito, ad esempio, di essere sottovalutato il modo come gli assessori sono stati eletti. Infatti, a Palermo, si è palesemente manifestata una nuova maggioranza autonomista; la vita del Parlamento regionale ha cessato di essere minacciata dalla contrapposizione di due blocchi di eguale forza; la situazione si è finalmente sbloccata nella direzione che la volontà popolare e i dirigenti dei partiti autonomisti avevano indicato. Si potrebbe obiettare che si tratta ancora di una maggioranza numericamente esigua. E' vero, ma la base sulla quale essa è sorta e i motivi che l'hanno determinata — gelosa attaccamento all'autonomia, difesa della situazione esistente — è oggi concretamente la strada che deve essere seguita, non solo dalla Sicilia ma dal resto del Paese, per il rinnovamento democratico.

Come hanno reagito i dirigenti dei partiti della alleanza di centro-destra al successo di questa vittoria, prima ancora che i deputati venissero chiamati alle urne, il rappresentante del PDI in seno al blocco clericofascista, Patrisi, aveva avvertito i democristiani di non essere in grado di accettare questa vittoria. Piuttosto, si era avvertito il loro disprezzo per il risultato ottenuto. Nella stessa base del PDI non mancano reazioni interessanti. I giovani liberali di Palermo hanno diramato un comunicato per invitare i loro deputati — ai quali danno atto della «coerenza politica, dignità e onestà» del comportamento — a non prestare il loro voto all'Almirante, e che lo stesso Patrisi era in preda a più perplessità, i dirigenti democristiani a v e v a u o chiesto una riunione degli esponenti della «Santa alleanza». In un ufficio del Palazzo dei Normanni si erano radunati i deputati liberali e Almirante per i fascisti, Patrisi, Bozzi per i liberali, Patrisi per i monarchici, D'Angelo, Lanza e La Loggia per i democristiani. Questi ultimi avevano chiesto a Patrisi di agire drasticamente nei confronti dei ribelli. Il delegato del PDI aveva cercato di schermarsi, ma messo alle strette aveva infine dovuto decidere un provvedimento di sospensione nei confronti del solo Pivetti; provvedimento che, in nessun caso, a norma dello statuto del PDI, avrebbe potuto essere adottato. In altre parole, la sospensione del deputato ribelle, così come è stata trasmessa dalle telesscrizioni dell'ANSA, non aveva alcun valore pratico.

Più tardi, a conclusione della intensa giornata, i dirigenti democristiani hanno avuto un'importante riunione. Sono intervenuti Bozzi, Michelini, Almirante e Patrisi per sottoscrivere insieme la dichiarazione Patrisi è intervenuto, ma ha chiesto di partecipare in qualità di semplice osservatore, non rappresentando in pratica alcun deputato regionale del suo partito. Bozzi, che pure aveva avuto qualche perplessità, è stato puntuale all'appuntamento, dopo avere ascoltato il parere dell'on. Malagodi rintracciato telefonicamente. Michelini e Almirante sono stati, naturalmente, i più solerti.

In effetti, dalla riunione notturna non è scaturito un commento dell'accaduto, ma una dichiarazione politica di estrema gravità: il patto a quattro tra clericali e destre che, stando alle affermazioni dell'on. Moro, era stato dettato da uno «stato di necessità» e che, quindi, avrebbe dovuto avere un carattere tattico, è stato trasformato in un patto di unità d'azione permanente tra Democrazia cristiana, fascisti e liberali. L'alleanza clericofascista, insomma, che avrebbe dovuto essere semplicemente lo sgabello per consentire ai democristiani di riprendere il potere, è stata ora trasformata in un patto politico per condurre insieme e nel nome degli

stessi interessi dichiaratamente antifascisti al riassetto della Sicilia, al governo e alla stessa Assemblea.

E' difficile prevedere, nella loro interezza, le ripercussioni che un simile documento avrà in seno ai partiti firmatari del patto. Sin da ora si può dire che l'affermazione politica dei dirigenti democristiani, liberali e fascisti all'albergo le frange più manifeste anziché limitarle. I deputati missini — che pure hanno visto nell'alleanza clericofascista l'unico modo per evitare di perdere completamente la faccia — non hanno accolto con favore la decisione dei dirigenti. Le parole con le quali Almirante ha liquidato la sua amicizia con il PDI («Non si possono fare più discorsi politici») e gli attacchi rivolti agli on. Covelli e Patrisi sono stati giudicati alla stregua di un irato e irresponsabile colpo di testa che accentua la solitudine all'quale il Movimento sociale italiano appare condannato.

I due parlamentari liberali non sono anch'essi tutt'altro che erantamente fermi sulle posizioni indicate dall'on. Bozzi. L'on. Trismarchi, cedendo alle pressioni, si è dimesso, come è noto, dalla carica di assessore conferitagli con i voti dei socialisti, cristiano-sociali e indipendenti; ma lo ha fatto evidentemente a malincuore. L'altro liberale, Di Benedetto, che in una votazione aveva ottenuto 40 voti del blocco clericofascista, ha fatto alla stampa dichiarazioni di sdegno; ma si sa per certo che egli avrebbe accettato di buon grado l'elezione ad assessore effettivo se invece di 40 voti gliene fossero toccati 45 (e a proposito delle sue affermazioni — ha parlato di offerta di denaro da parte dei cristiano-sociali — è giunta una secca smentita dell'on. Puzoneto, che ha minacciato di adire le vie legali contro il parlamentare del PDI).

Nella stessa base del PDI non mancano reazioni interessanti. I giovani liberali di Palermo hanno diramato un comunicato per invitare i loro deputati — ai quali danno atto della «coerenza politica, dignità e onestà» del comportamento — a non prestare il loro voto all'Almirante, e che lo stesso Patrisi era in preda a più perplessità, i dirigenti democristiani a v e v a u o chiesto una riunione degli esponenti della «Santa alleanza». In un ufficio del Palazzo dei Normanni si erano radunati i deputati liberali e Almirante per i fascisti, Patrisi, Bozzi per i liberali, Patrisi per i monarchici, D'Angelo, Lanza e La Loggia per i democristiani. Questi ultimi avevano chiesto a Patrisi di agire drasticamente nei confronti dei ribelli. Il delegato del PDI aveva cercato di schermarsi, ma messo alle strette aveva infine dovuto decidere un provvedimento di sospensione nei confronti del solo Pivetti; provvedimento che, in nessun caso, a norma dello statuto del PDI, avrebbe potuto essere adottato. In altre parole, la sospensione del deputato ribelle, così come è stata trasmessa dalle telesscrizioni dell'ANSA, non aveva alcun valore pratico.

Più tardi, a conclusione della intensa giornata, i dirigenti democristiani hanno avuto un'importante riunione. Sono intervenuti Bozzi, Michelini, Almirante e Patrisi per sottoscrivere insieme la dichiarazione Patrisi è intervenuto, ma ha chiesto di partecipare in qualità di semplice osservatore, non rappresentando in pratica alcun deputato regionale del suo partito. Bozzi, che pure aveva avuto qualche perplessità, è stato puntuale all'appuntamento, dopo avere ascoltato il parere dell'on. Malagodi rintracciato telefonicamente. Michelini e Almirante sono stati, naturalmente, i più solerti.

riaffermazione dell'alleanza con i fascisti ha marciato le divisioni.

Più che di un gruppo parlamentare, si può parlare ormai di una federazione di gruppetti e di fazioni. Una pattuglia di deputati, più strettamente legati agli interessi dei monopoli e capeggiati, però, da uomini di indubbia intelligenza come La Loggia e Rubino, accusa l'attuale direzione politica di avere rotto i patti con Milazzo in maniera brusca e inabile. Si poteva far finta di concedere tutto — è il succo del loro ragionamento — pur di rimettere uno zampino nel potere. Il nuovo patto non fa che rafforzare invece le convinzioni di Milazzo e dei suoi amici e indebolire di conseguenza la prospettiva di un «centro» e della partecipazione di c.

Il gruppo dei deputati più sensibile alle esigenze della industria di stato e assessore di una vaga formula di centro-sinistra, che ha come alleato l'onorevole Carolo, ha scatenato una battaglia imperniata sulla richiesta della liquidazione dei dirigenti attuali della DC in Sicilia, sulla denuncia del patto con i fascisti e sulla richiesta di trattative con Milazzo, prima che sia troppo tardi.

Un altro gruppo, ispirato dall'on. Alessi, fa proprie le posizioni dello on. Scelba, di aspra critica all'alleanza con le destre, anche se giudica ormai impossibile un avvicinamento a Milazzo.

Altri d.c. ancora sono invece solidali con Lanza e D'Angelo pronti cioè a portare alle estreme conseguenze gli errori politici finora commessi.

Il quadro non è roseo, a guardare con occhi d.c. Si tratta ora di vedere se l'avversione alla linea decisa dai dirigenti della DC siciliana (e pienamente approvata dalla segreteria nazionale) continuerà ad essere soltanto un lievito per le lotte interne, o se si aprirà al massimo con qualche voto avverso all'alleanza di destra con scopi puramente strumentali, oppure se prenderà la forma di una definitiva scelta politica.

Al punto in cui i dirigenti hanno condotto la DC, chi ha sentimenti autonomistici e chi ha a cuore il futuro della Sicilia non può nutrire illusioni circa la possibilità di svolgere un'opera di condizionamento all'interno del partito.

Altri d.c. ancora sono invece solidali con Lanza e D'Angelo pronti cioè a portare alle estreme conseguenze gli errori politici finora commessi.

Al punto in cui i dirigenti hanno condotto la DC, chi ha sentimenti autonomistici e chi ha a cuore il futuro della Sicilia non può nutrire illusioni circa la possibilità di svolgere un'opera di condizionamento all'interno del partito.

Altri d.c. ancora sono invece solidali con Lanza e D'Angelo pronti cioè a portare alle estreme conseguenze gli errori politici finora commessi.

Vittoria delle raccoglitrice di gelsomino Aumentati i salari del 15 per cento

Accolte anche le richieste per l'iscrizione negli elenchi anagrafici - Una dichiarazione del segretario della C.d.L. di Reggio Calabria - Il successo frutto della compattezza dimostrata durante lo sciopero

(Dal nostro corrispondente)
REGGIO CALABRIA, 13. — Stamani ha avuto luogo, presso l'Ufficio regionale del lavoro, l'incontro fra i dirigenti delle organizzazioni sindacali e degli agrari per il contratto stagionale delle raccoglitrice di gelsomino. Hanno partecipato alla riunione, presieduta dal dottor Brancaccio, direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, e dal dott. Diemi, i compagni Cantanzari, segretario responsabile della Camera confederale del lavoro e Alvaro, Pizzarello e Sergi, nonché i rappresentanti della CISL e della UIL.

Dopo una laboriosa e vivace discussione sono state vinte le ultime resistenze da parte padronale, i cui rappresentanti non hanno potuto non tenere conto della grande lotta sostenuta dalle gelsominarie e della loro ferma determinazione di riprendere lo sciopero nel caso in cui le richieste avanzate non fossero state accolte. La riunione s'è conclusa con la redazione del nuovo contratto e l'accoglimento delle fondamentali richieste avanzate e cioè:

A) Lire 195 per ogni chilogrammo di fiore raccolto, lire 5 in più per l'industria chimometrica, e ciò significa particolarmente il pieno accoglimento delle richieste avanzate, cioè a dire di lire 25 in più al chilogrammo, rispetto al salario dell'anno scorso. Il nuovo accordo comporta un aumento del 15 per cento, rispetto agli anni precedenti.

B) Per il problema degli elenchi anagrafici, gli agrari si sono impegnati a rivedere, nella sede competente e cioè presso la commissione provinciale dei contributi unificati, il quantitativo di fiore raccolto ai fini della determinazione delle giornate attribuite alle lavoratrici per l'iscrizione negli elenchi anagrafici, dalla quale iscrizione come è noto, dipendono i diritti assistenziali e previdenziali (assegni familiari, indennità di disoccupazione, ecc.).

ECONOMIA

Gli scambi con l'estero

Riferendosi alla situazione dell'economia italiana nella attuale fase di ripresa, altro volte si è fatto richiamo in questa rubrica ai limiti interni della produzione e di espansione della nostra economia. Limiti che — anche secondo l'ultimo rapporto Saraceno — si individuano nei modi concentrati di accumulazione e distribuzione del reddito, che costituiscono l'ostacolo determinante all'incremento della occupazione ed alla espansione ed omogeneizzazione del mercato interno. Si è detto anche come in questa situazione, di ristrettezza del mercato interno e di debolezza dei consumi produttivi, sempre più evidente si sia fatta la tendenza degli ambienti confindustriali a puntare sui mercati esteri.

Oggi però le condizioni dell'economia internazionale sono tali che anche questa tendenza — che nella sua sostanza elude ed aggira i problemi nazionali — viene ad urtare contro una serie di difficoltà oggettive, come risulta dagli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT sull'andamento del commercio estero dell'Italia nel primo semestre dell'anno.

In valore corrente, nei primi sei mesi dell'anno le importazioni sono ammontate a 907 miliardi di lire, registrando una flessione dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1958; le esportazioni sono ammontate a 794,5 miliardi realizzando un incremento del 2,1 per cento rispetto al primo semestre del 1958. Dal momento che il 1958 fu un anno di recessione appare più utile istituire un confronto tra il primo semestre del 1959 e quello del 1957, e soprattutto un confronto tra i segni di incremento attuali e quelli della fase precedente la recessione. Dal confronto tra il primo semestre del 1957 e quello del 1959 risulta una flessione nelle importazioni pari al 15 per cento, un incremento nelle esportazioni pari al 4 per cento. I segni di incremento, che, nel primo semestre del 1957, erano stati, rispetto allo stesso periodo del 1956, pari al 16,8 per le importazioni e al 10,2 per le esportazioni, sono scesi in questo primo semestre del 1959 rispettivamente al -1,0 e al 2,1.

La caduta del segno di incremento delle entrate conseguenti alle esportazioni (dal 19,2% al 2,1%) è sintomo di una sostanziale diminuzione della consistenza delle difficoltà che si frappongono non solo alla tendenza, manifestata dai gruppi confindustriali, di risolvere i loro problemi sui mercati esteri, ma anche alla necessità funzionale della nostra economia di sviluppare gli scambi con i Paesi esteri.

Le ulteriori elaborazioni dell'ISTAT che hanno previsto come lo scorso inverno un aumento del valore corrente delle esportazioni sia dovuto ad una rilevante flessione dei prezzi all'esportazione, mentre non modificano il giudizio in termini di reddito nazionale, sottolineano la più rilevante incidenza che sta assumendo la concorrenza internazionale e l'insabbiamento della domanda estera. Se poi si approssima un confronto tra l'andamento dei prezzi interni e dei prezzi all'esportazione, e si rileva la più accentuata flessione dei prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi interni, dove anche conclusi che i sindacati italiani fanno pagare al mercato interno la loro politica di esportazione.

Il punto è che oggi, pur contrastati dalla ripresa congiunturale, operano fattori di considerevole peso, limitativi del commercio internazionale, che possono indurre i governi a limitare gli scambi internazionali, con conseguenze negative sulla domanda dei Paesi sottosviluppati. Le limitazioni al commercio internazionale, che emergono con sufficiente chiarezza in questa fase post-recessiva, sono una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale. Quanto all'Italia — a parte la necessità di affrontare i problemi in questa fase post-recessiva — una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale. Quanto all'Italia — a parte la necessità di affrontare i problemi in questa fase post-recessiva — una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale.

La caduta del segno di incremento delle entrate conseguenti alle esportazioni (dal 19,2% al 2,1%) è sintomo di una sostanziale diminuzione della consistenza delle difficoltà che si frappongono non solo alla tendenza, manifestata dai gruppi confindustriali, di risolvere i loro problemi sui mercati esteri, ma anche alla necessità funzionale della nostra economia di sviluppare gli scambi con i Paesi esteri.

La caduta del segno di incremento delle entrate conseguenti alle esportazioni (dal 19,2% al 2,1%) è sintomo di una sostanziale diminuzione della consistenza delle difficoltà che si frappongono non solo alla tendenza, manifestata dai gruppi confindustriali, di risolvere i loro problemi sui mercati esteri, ma anche alla necessità funzionale della nostra economia di sviluppare gli scambi con i Paesi esteri.

Gli aumenti dei telefoni

(Continuazione dalla 1. pagina)
stato, i monopoli privati spadroneggiano e fanno i loro affari come prima e forse più di prima. Al momento della televisione delle due società, la TETI e la SET da parte dello Stato si pose il problema dell'indennizzo da dare agli azionisti delle due società. Fra questi azionisti figurava il gruppo Pirelli, il gruppo finanziario «La Centrale», l'Amministrazione speciale della Santa Sede, l'Istituto per le Opere di Religione-Città del Vaticano, la compagnia americana Wilmington.

Il pilleamento delle aziende fu realizzato così: PIRELLI e il gruppo finanziario «La Centrale» il 51 per cento dei pacchetti azionari delle società TETI e SET (le altre società erano già nel gruppo IRI). La questione dell'indennizzo venne per il momento accantonata. Gli azionisti della TETI chiedevano, a quanto abbiamo appreso 70 miliardi di lire. Per la determinazione dell'indennizzo fu formata una commissione presieduta dal direttore generale della Banca del Lavoro, con la partecipazione di un rappresentante della Associazione concessionarie telefoniche (ASCOT), dei rappresentanti degli azionisti della TETI e della SET, e di altri non sono che gli stessi che fino all'approvazione della legge avevano la maggioranza nei consigli d'amministrazione delle due società.

Questo punto poniamo questa domanda: chi assicura gli utenti che l'aumento delle tariffe — il terzo nel giro di dieci anni — non servirà a dare agli azionisti privati, ossia ai gruppi finanziari che abbiamo ricordato, quanto essi pretendono?

Ciò vale per la TETI e la SET. Ma lo spadroneggiare dei gruppi monopolistici si realizza anche nelle società di pubblica utilità, come il gas, l'acqua, l'energia elettrica, le ferrovie, ecc.).

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni

La politica dei governi democristiani per la questione dei telefoni ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni